

LAGER BOSNIA.

Lo scrittore ebreo rievoca la tragedia dell'Olocausto e punta il dito sul cinismo delle potenze occidentali

«Ascoltare le notizie che giungono dalla Bosnia guardare inorridito quelle immagini di gente in fuga braccata senza cibo senza protezione senza speranza è per me come compiere un doloroso viaggio nel tempo. Ancora uomini in divisa che dividono le famiglie separano le donne dagli uomini, i bambini dai loro genitori. Ancora campi di concentramento e quello sguardo dei bambini catturati dalle telecamere profondo severo che include tutti i potenti della terra alle loro responsabilità. Perché accade tutto questo - sembra non dire - e perché nessuno fa niente per aiutarci? Per chi ha vissuto direttamente la tragedia del lager nazista è difficile usare di nuovo la parola olocausto. Ma poi pensi a quelle famiglie separate con la forza a quella gente in fuga a quei bambini divenuti l'ambito "trofeo di caccia per i cecchini. E allora Srebrenica riporta alla memoria Buchenwald. Sarajevo prende le forme tragiche di Auschwitz. È un torrente in piena. Elie Wiesel, premio Nobel per la pace '86 sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti e che alla necessità di non dimenticare le atrocità compiute in nome della razza e di un'ideologia di morte ha dedicato la sua vita e le sue opere letterarie. Non dimenticare un imperativo morale che sembra perdersi nell'infemo bosniaco, schiacciato dalla forza delle armi e dall'impotenza internazionale. In nome della pulizia etnica - sottolinea Wiesel - si sta compiendo un nuovo, abominevole crimine contro l'umanità nel cuore dell'Europa. Ricordo i giorni di Buchenwald e di Auschwitz. A darci un po' di forza era la speranza trasformata col passare dei giorni in certezza, che fuori da quei campi di sterminio c'era chi stava lottando contro i nazisti. Vedevamo i nostri compagni morire nelle camere a gas o per inedia o solo per il sadico piacere di un nazista e nonostante tutto continuavamo a ripetere: "Coraggio, non siamo soli. Gli alleati stanno per arrivare. Ancora un giorno e poi. La gente di Sarajevo, di Srebrenica, della martoriata Bosnia sta perdendo, forse ha già perso del tutto questa speranza. Perché "la luce" nessuno in realtà sembra realmente intenzionato a lottare per loro con loro. E quei caschi blu in balla delle milizie serbe che altro sono divenuti se non sacrifici umani deposti dalla Comunità internazionale sull'altare della propria ipocrisia? Non chiedetemi piani di battaglia non sono un generale. Sono uno scrittore. Un uomo che ha visto altri essere umani morire tra atroci sofferenze solo perché ebrei o zingari solo perché colpevoli di esistere. La mia arma è la penna, è la voce. E non mi stancherò di usarla per denunciare i tanti silenzi complici la cartacea indignazione e i discorsi ultimatum che accompagnano beffardi quella povera gente in fuga. Nessuno può dire come ci vivano. E non so se non lo sanno. E nessun capo di Stato o di governo da Washington a Mosca da Parigi a Berlino può sostenere. Non potevamo farci nulla non avevamo i mezzi per impedire questa strage di innocenti. Costoro dovrebbero anche solo per un attimo scendere lo sguardo sui bambini di Sarajevo di Tuzla di Srebrenica. Dovrebbero anche se solo per un giorno provare a vivere a



Prigionieri dal campo di sterminio di Auschwitz e, sotto, Elie Wiesel

Torna Auschwitz nel cuore d'Europa. Elie Wiesel sferza i Grandi: «Si poteva evitare»

«Deportazioni, famiglie separate, il pianto disperato dei bambini. Il martirio della popolazione di Srebrenica riporta indietro le lancette della storia e per me rappresenta un viaggio nel tempo nei giorni terribili dell'Olocausto. A parlare è Elie Wiesel, premio Nobel per la pace '86. «Come urlare la nostra indignazione, agire sui governi perché nessuno possa dire "Non potevamo farci nulla"». «Boutros Ghali? Un misto di arroganza e incompetenza»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sarajevo in balla dai cecchini alla ricerca disperata di acqua di cibo. Una ricerca che spesso viene spezzata con la morte da una granata o da un colpo di artiglieria. Dovrebbero trasferire a Sarajevo i tavoli della diplomazia. La vergogna se non la paura, li travolgerebbe. E se dovessi dare un nome e un volto alla colpevole impotenza dimostrata dalla comunità internazionale in Bosnia non avrei dubbi: a incarnarla è il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali. Impotente quanto incapace che andrebbe rimosso al più presto dal suo incarico.

«Deportazioni, famiglie separate, il pianto disperato dei bambini. Il martirio della popolazione di Srebrenica riporta indietro le lancette della storia e per me rappresenta un viaggio nel tempo nei giorni terribili dell'Olocausto. A parlare è Elie Wiesel, premio Nobel per la pace '86. «Come urlare la nostra indignazione, agire sui governi perché nessuno possa dire "Non potevamo farci nulla"». «Boutros Ghali? Un misto di arroganza e incompetenza»

mento della missione umanitaria dell'Onu. Era stata dichiarata "zona protetta" e i suoi "protettori" sono stati umiliati "scacciati" presi in ostaggio. E non poteva che essere così. Perché quei caschi blu erano stati mandati allo sbaraglio in un numero risibile e senza nemmeno avere la possibilità di difendersi e di difendere la popolazione aggredita perché questo non rientrava nei compiti loro assegnati nelle cosiddette regole d'ingaggio. In Bosnia sta moren-

«I signori della terra dovrebbero provare a sostenere lo sguardo dei bimbi di Sarajevo. La vergogna li travolgerebbe»  
«Una pulizia etnica in diretta Tv. Mi ha colpito l'immagine del carnefice che sorride ai bimbi. Come ai tempi dei nazisti»

do anche la speranza forse l'illusione di poter edificare un "nuovo ordine mondiale" più giusto ed equilibrato di cui le Nazioni Unite dovevano essere l'elemento regolatore. L'organismo cardine. Ma il messaggio più terrificante che la popolazione di Srebrenica porta con sé è un altro, con la deportazione di donne, uomini, bambini fatta alla luce del sole senza più alcun mascheramento. Radovan Karadzic ha varcato definitivamente i confini dell'ignominia

Non c'entra più nulla il diritto all'autodeterminazione della minoranza serba di Bosnia tante volte evocato da Karadzic per giustificare le azioni dei suoi uomini. No. La gente viene deportata da Srebrenica in nome della "pulizia etnica" della "purezza serba" da imporre ad ogni costo. E tutto questo lo ripeto in "diretta Tv" senza cioè neppure più l'imbarazzo di chi avverte la necessità se non "morale" almeno politica di occupare i propri disegni. Vuole sa-

pere quale è stata l'immagine che più mi ha sconvolto? Karadzic sorridente che cerca di tranquillizzare un bimbo musulmano di Srebrenica. Lo stesso atteggiamento, la stessa falsità dei gerarchi nazisti che accoglievano i bambini ebrei all'arrivo nei campi di sterminio. Lo stesso atteggiamento che la «Cina» immortale in Iraq, quando portò in ogni casa l'immagine di Saddam Hussein che accarezzava i bambini terrorizzati presi in ostaggio. Il carnefice e la ideologia e indica la strada da imboccare ai «mille Karadzic» sparsi per il mondo. E il suo «insegnamento» è questo: è possibile sparare su degli innocenti depredate territori irridere gli organismi internazionali restando impuniti. È sconvolgente è terribile ma non un incubo. È ciò che sta accadendo oggi in Bosnia.

Ma cosa è possibile fare a questo punto della tragedia per fermare la mano al carnefice?

Sento già la voce dell'«uomo della strada» depositario di quel senso comune che porta a dire di fronte a ingiustizie così possenti, cosa posso fare io singolo cittadino senza potere né autorità per fermare questo massacro di innocenti quando neanche i capi di Stato e di governo che hanno tutti i mezzi a disposizione riescono a impedirlo? Ma è questo «senso comune» che ha fatto da sfondo all'avvento del nazismo e che ha accompagnato l'instaurazione dei regimi dittatoriali. È il silenzio della maggioranza il chiudersi gli occhi per non vedere la realtà che ci circonda ad aver alimentato la forza di una minoranza agguerrita motivata ideologicamente. La storia è piena di esempi in proposito. Ciò che sta accadendo in Bosnia è un abominevole scandalo politico e morale non servono altre giustificazioni per esigere l'impegno di ciascuno di noi. Occorre unirsi per spingere i singoli governi, l'Onu, la Nato a mettere in campo tutte le loro forze per fermare questa strage di innocenti per permettere alla gente di Sarajevo delle enclaves musulmane assediato, di poter ricevere gli aiuti sufficienti per sopravvivere mettendo in condizione i caschi blu di difendere realmente con la massima efficacia i convogli umanitari. Ma oggi per l'imbelle comunità internazionale anche questa impresa sembra essere impossibile.

Il suo è un severo atto di accusa nei confronti degli organismi internazionali.

E come potrebbe essere altrimenti? Questa guerra poteva essere fermata. Non bisognava attendere l'irreparabile per intervenire. Ma ognuno ha «giurato» in proprio. Ogni potenza europea ha scelto di privilegiare i propri interessi assumendo nei fatti il punto di vista dei singoli contendenti. E oggi ne piangiamo i risultati. Cosa pensa dell'operato del segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali? Il martirio di Srebrenica e della sua gente non è stato sufficiente per modificare l'agenda degli impegni del segretario generale dell'Onu. In questo c'è tutto il segreto di Boutros Ghali: un misto di arroganza e di impotenza. Dovrebbe essere rimosso dal suo incarico per manifesta incapacità.

L'Osservatore romano: «Non si può restare fermi, altrimenti si diventa complici di un genocidio». Il Papa mette in campo la diplomazia vaticana

Giovanni Paolo II dispone iniziative della diplomazia vaticana perché l'Onu non abbandoni la Bosnia. Per L'Osservatore Romano «non si può continuare ad essere spettatori» perché si diventa «complici dei sanguinari che stanno annientando il popolo bosniaco». Anche i vescovi chiedono una presenza dell'Onu più incisiva che ricerchi le vie del negoziato. Capire una tragedia che potrebbe essere fatale per l'Europa ed il mondo.

ALCESTE SANTINI

«CITA' DEL VATICANO». Il Papa da Les Combes deve sta trascorrendo un breve periodo di riposo ha disposto che la diplomazia pontificia compia i passi necessari in varie direzioni a cominciare dall'Onu perché la comunità internazionale receiva con iniziative più incisive una soluzione alla tragica situazione bosniaca ed ha affidato al direttore dell'Osservatore Romano Mario Agnelli il compito di rendere pubblica la posizione della Sede su un problema che attanaglia il mondo da oltre tre anni.

«L'occupazione di Srebrenica da parte delle milizie di Radovan Karadzic, si sottolinea da più parti, segna un punto di non ritorno nella crisi bosniaca. Certamente. E non solo per ragioni di carattere politico militare. Srebrenica è l'emblema del fallimento di un nuovo olocausto. Condivido questo richiamo? Olocausto è una parola molto forte che definisce la pagina più terribile della storia di questo secolo. D'altro canto trovo inutile fare paragoni con il passato e stilare una sorta di classifica degli orrori. La Bosnia non ne ha bisogno. Perché ciò che si sta compiendo in quella terra è un crimine contro l'umanità. Basta questo per reclamare una rivolta morale delle coscienze per chiedere a gran voce un intervento deciso della Nato a protezione della popolazione civile serba. L'occupazione di Srebrenica da parte delle milizie di Radovan Karadzic, si sottolinea da più parti, segna un punto di non ritorno nella crisi bosniaca. Certamente. E non solo per ragioni di carattere politico militare. Srebrenica è l'emblema del fallimento della missione umanitaria dell'Onu. Era stata dichiarata "zona protetta" e i suoi "protettori" sono stati umiliati "scacciati" presi in ostaggio. E non poteva che essere così. Perché quei caschi blu erano stati mandati allo sbaraglio in un numero risibile e senza nemmeno avere la possibilità di difendersi e di difendere la popolazione aggredita perché questo non rientrava nei compiti loro assegnati nelle cosiddette regole d'ingaggio. In Bosnia sta morendo anche la speranza forse l'illusione di poter edificare un "nuovo ordine mondiale" più giusto ed equilibrato di cui le Nazioni Unite dovevano essere l'elemento regolatore. L'organismo cardine. Ma il messaggio più terrificante che la popolazione di Srebrenica porta con sé è un altro, con la deportazione di donne, uomini, bambini fatta alla luce del sole senza più alcun mascheramento. Radovan Karadzic ha varcato definitivamente i confini dell'ignominia

«L'occupazione di Srebrenica da parte delle milizie di Radovan Karadzic, si sottolinea da più parti, segna un punto di non ritorno nella crisi bosniaca. Certamente. E non solo per ragioni di carattere politico militare. Srebrenica è l'emblema del fallimento della missione umanitaria dell'Onu. Era stata dichiarata "zona protetta" e i suoi "protettori" sono stati umiliati "scacciati" presi in ostaggio. E non poteva che essere così. Perché quei caschi blu erano stati mandati allo sbaraglio in un numero risibile e senza nemmeno avere la possibilità di difendersi e di difendere la popolazione aggredita perché questo non rientrava nei compiti loro assegnati nelle cosiddette regole d'ingaggio. In Bosnia sta moren-

do anche la speranza forse l'illusione di poter edificare un "nuovo ordine mondiale" più giusto ed equilibrato di cui le Nazioni Unite dovevano essere l'elemento regolatore. L'organismo cardine. Ma il messaggio più terrificante che la popolazione di Srebrenica porta con sé è un altro, con la deportazione di donne, uomini, bambini fatta alla luce del sole senza più alcun mascheramento. Radovan Karadzic ha varcato definitivamente i confini dell'ignominia



Giovanni Paolo II

Luciano Mellace - Ansa

Il presidente della Caritas, Lucio Scovio, Amadio Franco, nel ricordare gli sforzi compiuti dalla sua organizzazione per gli aiuti umanitari ha dichiarato che «le Nazioni Unite devono con un divieto di presenza attiva ed efficace non come è stato fatto fino ad oggi per essere permesso che in Bosnia si accadesse questo di tutto. Il punto è il momento che l'Onu si sia attivata e che i suoi aiuti vengano inviati per difendere i diritti fondamentali della popolazione. Ma ha escluso un intervento militare».

Giovanni Paolo II è deciso a rompere il suo silenzio per far sentire nuovamente la sua voce acco-